MARIALE SERVORUM

6

CORONA DELL'ADDOLORATA

Edizione fuori commercio

A cura della Curia Generalizia
dell'Ordine dei Servi di Maria
P.za San Marcello al Corso, 5
00187 ROMA

Deposito presso Edizioni MARIANUM
Viale Trenta Aprile, 6
00153 ROMA

Tutti i diritti riservati in Italia e all'estero

CORONA DELL'ADDOLORATA

CELEBRAZIONE DELLA «COMPASSIO VIRGINIS»

Editio Typica

ROMAE
CURIA GENERALIS OSM
MCMLXXXVI

MICHEL M. SINCERNY

PRIOR GENERALIS
ORDINIS SERVORUM MARIÆ

AVE MARIA

Prot. 930/85

Ai fratelli e alle sorelle dell'Ordine.

Tra le numerose iniziative fiorite in quest'anno commemorativo del VII centenario della morte di s. Filippo Benizi (22 agosto 1285) si inserisce oggi la pubblicazione nella Collana *Mariale Servorum* del volumetto *Corona dell'Addolorata*.

La risposta di s. Filippo ai due frati domenicani che lo interrogavano sull'Ordine cui egli apparteneva, e la visione mariana che, secondo l'autore della *Legenda de origine Ordinis*, ebbe s. Pietro Martire pongono l'abito dei Servi in rapporto con il mistero del dolore di nostra Signora: «abito di vedovanza» della Vergine, lo chiama s. Filippo;[1] abito che sta a significare «il dolore che essa soffrì nell'amarissima passione del Figlio suo»,[2] precisa l'autore della *Legenda de origine Ordinis*.

---

[1] *Legenda beati Philippi*, 8, in *Monumenta OSM*, II, p. 71.

[2] *Legenda de origine Ordinis*, 52, in *Monumenta OSM*, I, p. 98.

Si tratta di testimonianze della prima metà del secolo XIV, che sono oggetto di crescente interesse da parte degli storici dell'Ordine. In esse si può riconoscere il germe di quell'amorosa attenzione verso il mistero della Vergine Addolorata, che si svilupperà nei secoli successivi e costituirà uno degli elementi caratterizzanti la spiritualità dell'Ordine.

A partire dal secolo XVII, tale attenzione si è espressa anche con il pio esercizio della Corona dell'Addolorata, divenuta ben presto una delle manifestazioni di pietà verso la *Mater dolorosa* più care all'Ordine e a quanti vivono della sua spiritualità.

Proseguendo l'opera di revisione dei pii esercizi mariani dell'Ordine, la Commissione Liturgica Internazionale (CLIOS), con rigoroso rispetto dei dati storici e con vigile attenzione ad alcune istanze del nostro tempo, ha considerato la Corona dell'Addolorata e l'ha riproposta in due formulari: I. *Formulario tradizionale*; II. *Formulario nuovo.*

Il Consiglio generalizio, in data 12 settembre 1984, ha esaminato e riveduto tali formulari e, avendoli trovati atti ad esprimere i contenuti del pio esercizio, la spiritualità dell'Ordine e i valori della tradizione, li ha approvati all'unanimità.

Pertanto, vista l'approvazione del Consiglio generalizio, dispongo che i predetti formulari entrino a far parte del *Mariale Servorum*, la collana che raccoglie le espressioni più tipiche della pietà mariana dei Servi.

Esprimo la fiducia che la Corona dell'Addolorata, rinnovata nelle strutture, divenga per i Servi e le Serve di Maria oggetto di rinnovato amore e frequente mezzo di espressione della loro pietà verso santa Maria, secondo l'ammonimento del Siracide, spesso ricorrente

nei libri di preghiera dell'Ordine: «Non dimenticare i dolori di tua madre» (*Sir* 7, 27).

Roma, dal nostro Convento di s. Marcello, 27 dicembre 1985, festa di s. Giovanni apostolo ed evangelista.

L.+S.

fr. MICHEL M. SINCERNY, OSM
Priore Generale

fr. GABRIELE M. GRAVINA, OSM
Segretario dell'Ordine

CORONA DELL'ADDOLORATA

VERGINE ADDOLORATA

Incisione
Antiporta del volume
G.B. Barchi. *Vita et morte della reverendissima... suor Anna Giuliana Gonzaga.*
Mantova 1623

INTRODUZIONE

1. Lungo i secoli sono sorte nella Chiesa, quale espressione di pietà verso la beata Vergine, varie "corone". Tra esse spicca il *Rosarium beatae Mariae Virginis,* ma assai diffusa è pure la *Corona beatae Mariae Virginis Perdolentis.*[1]

2. La Corona dell'Addolorata, per il contributo determinante che i frati Servi di Maria hanno dato alla sua formazione e per l'amore con cui l'hanno tramandata e divulgata presso il popolo cristiano, può essere ritenuta un pio esercizio *proprio* dell'Ordine.

I. PROFILO STORICO

3. Le origini della Corona dell'Addolorata non sono ben conosciute; si può tuttavia ritenere che esse coincidano con lo sviluppo del culto dell'Addolorata, agli inizi del secolo XVII.[2]

---

[1] Nei documenti del secolo XVII, con riferimento esplicito ai "sette dolori" della Madonna, la Corona è abitualmente chiamata *Corona septem dolorum beatae Mariae Virginis.* Tuttavia nell'uso popolare divenne sempre più frequente la denominazione *Corona dell'Addolorata*: oggi questo nome, che indica complessivamente tutto il mistero del dolore della Vergine, è preferito all'altro che presenta una connotazione numerica. Similmente nel *Calendarium Romanum* approvato da Paolo VI il 14 febbraio 1969 con il motu proprio *Mysterii Paschalis,* il titolo della memoria del 15 settembre è stato mutato da *Septem Dolores B. Mariae Virginis* in *B. Maria Virgo Perdolens,* con omissione del riferimento numerico.

[2] Cf. A.M. Rossi. *Manuale di Storia dell'Ordine dei Servi di Maria (MCCXXXIII-MCMLIV).* Roma, Convento di San Marcello, 1956, p. 446. Fin

Sette Pater e sette Ave

4. Una forma embrionale della Corona dell'Addolorata si può vedere in un pio esercizio indulgenziato da Paolo V († 1621) nel breve *Cum certas unicuique* del 14 febbraio 1607. Il documento pontificio concede numerose indulgenze ai pii esercizi praticati dai confratelli e dalle consorelle delle "Confraternite di santa Maria"[3] erette presso le chiese dei Servi. Tra l'altro il Papa annette sessanta giorni di indulgenza alla recita, il sabato, di sette *Pater* e di sette *Ave* «in onore dei sette dolori della beata Vergine Maria»:

> Quoties vero praedicti Confratres, et Consorores [...] eodem die [sabbati] septies orationem Dominicam, et toties salutationem Angelicam *in honorem septem dolorum ejusdem B.M.* dixerint [...]

---

dai secoli XV-XVI in testi legislativi e in manuali di pietà dell'Ordine sono prescritte o consigliate ai frati o ai terziari alcune "corone" *(Corona dei cinque salmi, Corona delle sessantatrè Ave):* ma non si tratta certamente della Corona dell'Addolorata (cf. G.M. BESUTTI. *Pietà e dottrina mariana nell'Ordine dei Servi di Maria nei Secoli XV e XVI.* Roma, Edizioni Marianum, 1984, pp. 73-76).

[3] Nei due brevi di Paolo V († 1621) inviati all'Ordine nel 1607 – il primo *Cum certas unicuique* del 14 febbraio, il secondo *Cum nos nuper* del 28 luglio – viene dato il nome di «Confraternitas s. Mariae» e «Confraternitas b. Mariae Servorum» ai gruppi laici canonicamente eretti presso le chiese dei Servi (cf. *Annales OSM,* II, pp. 359. 360). Tra i Servi, tuttavia, tale confraternita era chiamata ordinariamente «Societas habitus B. Mariae Virginis». In seguito all'accentuazione del culto all'Addolorata, Innocenzo X († 1655), aderendo alla richiesta dell'Ordine, con il breve *Cum sicut dilectus* del 2 agosto 1645, mutò il nome di «Confraternitas Habitus» in «Confraternitas Septem Dolorum B. Mariae Virginis»: «... supplicationibus illius nomine [di fra Angelo M. Panvino, Procuratore generale] Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, *titulum et denominationem Confraternitatum Habitus* praedicti hactenus erectarum, et de caetero [...] erigendarum [...] in ecclesiis dicti Ordinis *in titulum, et denominationem Septem Dolorum ejusdem Beatissimae Virginis* [...] apostolica auctoritate *commutamus*» (*Annales OSM,* III, p. 83). Cf. P.M. BRANCHESI. *Terziari e Gruppi laici dei Servi dalla fine del sec. XVI al 1645,* in *Studi Storici OSM* 28 (1978) pp. 304-305. 340.

toties sexaginta dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitis paenitentijs in forma Ecclesiae consueta relaxamus.[4]

5. Non abbiamo ancora qui la Corona dell'Addolorata nel senso stretto del termine, ma molti elementi di essa sono già presenti:

— i sette *Pater noster*
— il riferimento esplicito ai sette dolori della Vergine
— il "sette" come numero chiave del pio esercizio.

Tuttavia le sette *Ave Maria* facenti parte del pio esercizio indulgenziato da Paolo V non sono ancora i "sette settenari" di *Ave Maria* che costituiranno un elemento fondamentale della Corona dell'Addolorata e le conferiranno il caratteristico ritmo litanico.

I misteri dolorosi del Rosario

6. Una seconda forma embrionale della Corona dell'Addolorata si può vedere in una sorta di "adattamento del Rosario" proposto da fra Arcangelo Ballottini da Bologna († 1622), uno dei principali artefici dell'accentuazione del culto dell'Addolorata nella spiritualità dell'Ordine. Nell'opera *Fonte salutifera di Giesù ornata di considerazioni, meditazioni e soliloquij divoti e affettuosi,*[5] stampata a Venezia nel 1608, egli esorta i terziari a recitare ogni giorno i misteri dolorosi del Rosario e suggerisce di considerare con particolare attenzione il dolore causato nel cuore della Madre dalla passione del Figlio.

Al termine della recita del "Rosario doloroso" «si potrà con affetto di spirito – aggiunge il Ballottini – meditare la b.v.

---

[4] *Annales OSM,* II, pp. 359-360.

[5] Cf. P.M. Branchesi. *Bibliografia dell'Ordine dei Servi,* III. Edizioni del secolo XVII (1601-1700). Bologna, Centro Studi OSM, 1973, p. 37. In seguito verrà citata come *Bibliografia OSM.*

Madre alli piedi della croce, tutta dolorosa, con il Figliuolo suo Gesù Christo salvator nostro morto in braccio».[6]

Per rendere facile ai terziari questo metodo, lo stesso Ballottini compose sette «meditazioni intorno alli misterij sagri della passione di Giesù Christo e compassione della sua pietosissima Madre e questi ho distinto in sette punti, secondo che sette sono li giorni della settimana, accioché col variare giornalmente passi di meditazione, più divozione gusti l'anima e più consolazione il corpo».[7]

7. L'operazione cultuale compiuta dal Ballottini è semplice e nello stesso tempo audace:

— semplice, perché su un impianto già collaudato – la Corona del Rosario[8] – egli inserisce un elemento nuovo, "servitano": la meditazione esplicita del dolore della Vergine causato dai vari episodi della passione di Cristo;

— audace perché, allontanandosi dalla tradizione rosariana, propone la recita *quotidiana* dei *misteri dolorosi,* il che determina una accentuazione della contemplazione della passione di Cristo a scapito della memoria dei misteri di gaudio e di gloria.

Due elementi della proposta del Ballottini eserciteranno un sicuro influsso nella strutturazione della futura Corona: la *quo-*

---

[6] Testo citato da P.M. BRANCHESI. *Terziari e Gruppi laici dei Servi dalla fine del sec. XVI al 1645,* in *Studi Storici OSM* 28 (1978) p. 320, nota 63.

[7] *Ibid.*

[8] Il Rosario aveva già ricevuto l'approvazione pontificia una prima volta da Sisto IV († 1484) con la bolla *Ea quae ex fidelium* del 9 maggio 1479 (cf. *Magnum Bullarium Romanum,* I. Lugduni 1655, p. 432) e in seguito da s. Pio V († 1572) con la bolla *Consueverunt Romani Pontifices* del 17 settembre 1569 (cf. *Magnum Bullarium Romanum,* II. Lugduni 1655, p. 284). Nel secolo XVII quindi il Rosario appariva ai frati Servi di Maria come un punto di riferimento autorevole per l'approvazione di cui godeva, per la struttura ben definita, per la diffusione che aveva raggiunto tra i fedeli.

tidianità della meditazione dei misteri dolorosi (la Corona dell'Addolorata diventerà anch'essa *quotidiana* nella prassi devota dei terziari Servi di Maria); la *struttura rosariana* (la Corona assumerà la struttura del Rosario, se pure sostituendo la "decade" di *Ave Maria* con il "settenario").

Nascita della Corona

8. Non è escluso che un'ulteriore ricerca individui altre strutture che, a guisa di quelle qui indicate, possano considerarsi "forme embrionali" della Corona dell'Addolorata. Ciò starebbe ad ogni caso ad indicare che i tempi sono maturi per la nascita di essa: si può presumere che il pio esercizio sia sorto dalla applicazione della "struttura rosariana" alla consuetudine già affermata di meditare quotidianamente i sette dolori della Vergine. Tuttavia, allo stato attuale degli studi, non è possibile stabilire con precisione in quale anno, in quale luogo e ad opera di chi la Corona abbia ricevuto la sua struttura classica o *forma recepta.*[9]

9. Nel 1617 il ricordato fra Arcangelo Ballottini pubblica in Bologna la *Pratica di recitare la corona della beatissima Vergine Maria* di cui, purtroppo, non si conosce finora alcun esemplare;[10] due anni dopo, nel 1619, il Ballottini licenzia alle stampe

---

[9] La nascita del pio esercizio sembra doversi collocare tra il 1607 *(terminus post quem)* e il 1617 *(terminus ante quem):*

— nel 1607 infatti la "Corona dei sette dolori" non figura nell'elenco particolareggiato dei pii esercizi praticati dai laici nelle chiese dei Servi e indulgenziati da Paolo V il 14 febbraio 1607; nel 1608 fra Arcangelo Ballottini, zelante propagatore del culto all'Addolorata, mostra di ignorare la "Corona" in un'opera *(Fonte salutifera di Giesù...)* nella quale, se essa fosse esistita, sarebbe stata certamente ricordata;

— a partire dal 1617, invece, si moltiplicano le notizie sulla esistenza della "Corona dei sette dolori" (cf. paragrafo seguente [n. 9], pp. 19-20).

[10] Cf. *Bibliografia OSM,* III, p. 39.

un *Discorso sopra la corona delli sette dolori che sostenne la beata Vergine Maria nella passione e morte del suo dilettissimo figliuolo e salvator nostro Giesù Christo;*[11] l'anno prima, il 1618, fra Gregorio Alasia da Sommariva del Bosco († 1626) aveva dato alle stampe, in Roma, la *Corona septem dolorum beatae Mariae Virginis, figurata,* andata anch'essa smarrita.[12]

Una notizia di fra Carlo Vincenzo Maria Pedini nella sua autografa *Istoria del convento di Bologna* documenta significativamente i primi passi e il successo della Corona dell'Addolorata nella celebre chiesa bolognese di Santa Maria dei Servi:

> L'anno 1640 per ordine del p. rev.mo generale Angelo M. Berardi da Perugia nella domenica di Passione si principiò a recitare publicamente in chiesa e da tutto il popolo alternativamente la Corona de 7 dolori avanti la santa immagine Addolorata, divozione la quale poi si è sempre proseguita a farsi ogni domenica e giorno festivo doppo il Vespro da un religioso a ciò deputato. Questo esercizio, col modo di farlo, fu dato alla stampa in Bologna l'anno medesimo, essendo priore il p.m. Paolo Antonio Zani da Bologna. Di qui si è propagata questa divozione per molte chiese della nostra provincia e Religione.[13]

A sua volta nel 1645 vede la luce in Todi il volume *Tesoro delle grandezze spirituali della santissima Compagnia dell'habito de Servi di Maria Vergine in memoria de sette dolori patiti da lei... con un breve modo di recitarli,* composto da fra Filippo Dragoni da Lucignano di Val di Chiana.[14]

10. La precedente rassegna non pretende di essere esaustiva, ma mira semplicemente ad individuare le prime testimo-

---

[11] *Ibid.*, p. 40.

[12] *Ibid.*, p. 20.

[13] Testo citato da P.M. BRANCHESI. *Terziari e Gruppi laici dei Servi alla fine del sec. XVI al 1645,* in *Studi Storici OSM,* 28 (1978) p. 340, nota 142.

[14] *Bibliografia OSM,* III, p. 81.

nianze sull'esistenza della Corona; esse consentono di fissare intorno al 1617 la data di nascita della Corona dell'Addolorata e di constatarne la rapida diffusione nell'Ordine.

11. Le testimonianze storiche ci mostrano che la Corona non è sorta come un pio esercizio estemporaneo o estraneo alla vita dell'Ordine, ma come concretizzazione cultuale di una spiritualità mariana assai diffusa tra i frati Servi di Maria alla fine del secolo XVI e agli inizi del secolo XVII. Tuttavia essa non è stata composta in prima istanza per alimentare la vita spirituale dei frati, ma come "esercizio spirituale" destinato a nutrire la devozione dei laici iscritti alla "Compagnia dell'abito".

Interventi dei Capitoli generali

12. Come suole accadere per la maggior parte delle pratiche devote anche la Corona, all'inizio, non fu un pio esercizio "ufficiale" dell'Ordine, ma una proposta personale di alcuni frati profondamente convinti del valore ascetico e apostolico della devozione alla Vergine Addolorata e del dovere dei Servi di Maria di diffonderla tra i fedeli.

13. Nella prima metà del secolo XVII, di fronte alla "Corona dei sette dolori" i frati hanno in genere questo atteggiamento: considerano la venerazione dei "sette dolori" un fatto antico, sancito dall'autorità della Chiesa, che l'Ordine non può ignorare né modificare quanto alla sostanza;[15] sono tuttavia consapevoli che la "Corona" è una pratica nuova quanto alla forma.

---

[15] Nelle polemiche che talora si accendono sul metodo di recitare la Corona, ci si appella spesso all'autorità della Chiesa («ex instituto Ecclesiae»), in particolare per quanto concerne l'ordine dei "sette dolori" e il contenuto di alcuni di essi.

Essi quindi si prodigano per spiegarla ai fedeli e per fornire ad essi un "metodo" valido di recitazione.

14. Si comprende quindi come in un primo momento il metodo per recitare la Corona dell'Addolorata non fosse uguale in tutte le province e conventi dell'Ordine.

I Capitoli generali del 1646 e del 1652

15. Ma presto fu avvertita l'utilità pastorale e disciplinare di seguire in tutto l'Ordine un unico metodo di recitazione. Il Capitolo generale celebrato a Roma dal 19 al 23 maggio 1646, nel pomeriggio del giorno stesso (19 maggio) dell'elezione del nuovo Priore generale, fra Ippolito Bazzani di Ferrara, si occupò della questione e diede mandato a due frati milanesi, fra Angelo Maria Cornelio e fra Giuseppe Maria Cignardi, di redigere «un apposito metodo, comune a tutto l'Ordine, per contemplare pubblicamente i dolori della beata Vergine Maria».[16] Tuttavia, tra i decreti di detto Capitolo, dati alla stampa in un secondo momento, figura uno che rinvia già ad un metodo preciso: quello proposto in un libretto stampato a Milano:

> 3. In exercitiis spiritualibus recolendi dolores B.M. adhibeatur methodus a Religione praescripta, et Mediolani impressa, ut sit tota Religio ubique conformis.[17]

Purtroppo non ci sono giunte copie della pubblicazione indicata dal decreto capitolare, per cui non conosciamo quale fosse, in concreto, il metodo suggerito nell'opuscolo milanese.

16. Si può presumere che il decreto del Capitolo generale del

---

[16] *Annales OSM*, III, p. 90.

[17] *Ibid.*, p. 91.

1646 abbia incontrato qualche difficoltà nell'attuazione, per cui il Capitolo generale del 1652, celebrato anch'esso a Roma, dal 19 al 22 maggio, confermò il decreto del precedente Capitolo:

> Confirmatum postmodum fuit Decretum Capituli Generalis anno 1646 celebrati quoad modum recitandi Coronam 7. Dolorum Beatissimae Virginis typis impressum Mediolani in singulis Ordinis nostri Conventibus.[18]

La Dieta generale del 1660

17. Nel 1658 si sarebbe dovuto celebrare il Capitolo generale elettivo, ma esso non potè aver luogo; pertanto Alessandro VII († 1667) provvide al rinnovamento del governo dell'Ordine nominando fra Callisto Puccinelli prima Vicario (5 dicembre 1658) e poi Priore generale (inizio 1660).

Convocata l'8 gennaio 1660 in sostituzione del mancato Capitolo elettivo, la Dieta generale fu celebrata a Reggio Emilia il 30 maggio 1660. Essa pure si occupò del metodo di recitare la Corona dell'Addolorata emanando un decreto dal tono polemico:

> Cap. 3. In exercitiis spiritualibus recolendi Dolores B.V. ubique servetur ritus, et methodus antiqua, considerando et incipiendo Dolores B.V. a Circumcisione D.N. Jesu Christi, et ubique reijciatur et rescindatur quaeque alia methodus, ne ab instituto Ecclesiae recedatur, et ad hoc, ut tota Religio sit conformis.[19]

Probabilmente ritenendo "nuovo" il metodo proposto dai Capitoli generali del 1646 e del 1652, la Dieta propugna con energia la recita della Corona dell'Addolorata secondo il "metodo antico".

---

[18] *Ibid.*, p. 212.

[19] *Ibid.*, p. 238.

18. In realtà la "Corona dei sette dolori" era troppo recente perché si potesse parlare nei suoi confronti di un "metodo antico" di recitarla e perché, invocando l'autorità della Chiesa, si potesse pretendere di vedere «respinto e annullato qualsiasi altro metodo». La controversia poteva riguardare solo il contenuto del primo dolore che la Dieta del 1660 voleva fosse il patimento sofferto dalla Vergine nella circoncisione di Gesù. Ma anche su questo punto la ricerca storica non sembra dare ragione al perentorio decreto della Dieta reggiana: fin dalla prima metà del secolo XIV, in cui il numero di "sette dolori" si trova saldamente fissato, si hanno due modi di iniziare la serie del "dolori":

— nei pii esercizi nei quali i "sette dolori" della Vergine sono considerati esclusivamente in riferimento ad episodi della passione di Cristo, il "primo dolore" è l'arresto di Gesù nell'orto degli ulivi;[20]

— nei pii esercizi invece che estendono la considerazione dei dolori della Vergine anche agli episodi dell'infanzia del Signore, il "primo dolore" è la profezia di Simeone.[21]

In ogni caso la serie di "sette dolori" che inizia con la circonci-

---

[20] Nel ms. 10527 della Bibl. Nat. di Parigi, databile intorno all'anno 1350, figurano (ff. 53-56^{v}) sette preghiere attribuite a Innocenzo IV († 1254), composte «ad honorem VII cardinalium doloris transverberantium gladiorum, que virgo benedicta Maria seu eius felix anima passa fuit in captione et passione filii sui die Veneris Sancta». Il primo dolore è così enunciato: «... quando videlicet audisti filium tuum dulcissimum Ihesum ab impiis captum, ligatum et ad supplicia diversisque illusionibus et opprobriis traditum» (A. WILMART. *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen Age Latin.* Paris, Librairie Bloud et Gay, 1932, pp. 522-523).

[21] Nello *Speculum humanae salvationis,* che porta la data 1324, il cap. 54 tratta *De septem tristitiis b.V.M.* La prima "tristezza" è riferita alla profezia di Simeone: «Primam tristiciam, mater dulcissima, tunc habuisti, quando prophetiam Symeonis in templo Domini audivisti» (*Ibid.,* p. 532). Il testo *De septem tristitiis b.V.M.,* secondo l'edizione di A. Wilmart, è riprodotto in AUG. M. LÉPICIER. *Mater Dolorosa.* Notes d'Histoire, de Liturgie et d'Iconographie sur le culte de Notre-Dame des Douleurs. Spa, Aux Editions Servites, 1948, pp. 207-219, con traduzione francese di P.M. Soulier.

sione di Gesù è scarsamente attestata. Né, d'altra parte, si può produrre alcun documento pontificio – a quanto finora risulta – che prescriva di iniziare la serie dei dolori con quello sofferto dalla Vergine nella circoncisione del Figlio.

19. Qualunque ne sia stato l'effetto immediato, il decreto della Dieta di Reggio Emilia non ebbe successo duraturo. In un opuscolo pubblicato appena diciotto anni dopo (1678) da fra Lorenzo Giusti da Firenze († 1685), intitolato *Scuola per imparare a meditare i sette dolori di Maria Vergine,* in cui è descritto particolareggiatamente il «modo di recitare la corona dei sette dolori della B. Vergine», il primo dolore è la profezia di Simeone.[22] Certamente con il passare degli anni prevalse la serie di dolori che fin dal 1612 aveva propugnato fra Arcangelo Ballottini, anch'egli appellandosi alla «santa Madre Chiesa»:

> ...sette furno li suoi dolori principali.
>
> Il primo, quando presentò il suo Figliuolo Giesù al Tempio, et udì, che il Sacerdote Simeone gli disse: questo Figliuolo sarà il coltello del suo dolore, che ti passarà l'anima: *Et tuam ipsius animam pertansibit gladius.*
>
> Il secondo, quando fuggì con esso nell'Egitto, per la persecutione di Erode.
>
> Il terzo, quando lo perse nel viaggio, e lo ritrovò il terzo giorno, che disputava nel mezo delli Dottori in Gierusalemme.
>
> Il quarto, quando lo vidde portare la Croce al Monte Calvario.
>
> Il quinto, quando lo vidde crocefisso in Croce.
>
> Il sesto, quando deposto dalla Croce, lo ricevette nelle braccia.
>
> Il settimo, quando l'accompagnò alla sepoltura.[23]

---

[22] *Scuola per imparare a meditare i sette dolori di Maria Vergine esposti alla pubblica luce.* Roma, A spese del Tinassi, 1678, pp. 111-126, in particolare p. 112.

[23] *Pietosi affetti di compassione sopra li dolori della B.V. Maria.* Bologna, Bartolomeo Cochi, 1612, p. 153.

20. Composta dai frati per nutrire la pietà dei laici che improntavano la loro vita alla spiritualità dei Servi, la "Corona dei sette dolori", per un fenomeno non infrequente in simili casi, "ritorna" ai frati stessi ed entra a far parte delle loro consuetudini devote e dei pii esercizi raccomandati dalle Costituzioni.

Qui verrà rilevata anzitutto la menzione della "Corona dei sette dolori" nelle Costituzioni dell'Osservanza germanica, perché in quell'ambito per la prima volta essa è citata in un testo costituzionale; poi si parlerà della Corona nelle Costituzioni "comuni" dell'Ordine, dove essa è menzionata a partire dal testo del 1907.

La "Corona dei sette dolori"
nelle Costituzioni dell'Osservanza germanica

21. Come è noto le origini della cosiddetta Osservanza germanica si ricollegano alla fondazione del convento di Innsbruck ad opera di Anna Caterina Gonzaga († 1621), figlia di Guglielmo, duca di Mantova, seconda moglie dell'arciduca d'Austria, Ferdinando († 1595). Essa, rimasta vedova, nel 1612 prese l'abito delle Serve di Maria con il nome di Anna Giuliana in un convento di monache da lei precedentemente fondato, e si accinse a dar vita ad un convento di frati, chiamando allo scopo alcuni eremiti di Monte Senario.

La spiritualità dei frati dell'Osservanza germanica è caratterizzata da una particolare attenzione al dolore della Vergine, come si rileva da una "perentoria affermazione contenuta nel testo di una 'regola' per i novizi, secondo cui il fine particolare dell'Ordine doveva considerarsi 'la meditazione della pas-

sione di Cristo e dei dolori che la Vergine soffrì nella passione del Figlio e nelle altre vicende della vita di Cristo'".[24]

In questo clima spirituale si comprende come sia naturale trovare nelle Costituzioni dell'Osservanza germanica una menzione esplicita dei pii esercizi in onore della Vergine Addolorata e, in particolare, di quello della "Corona dei sette dolori"

La *Corona dolorosa* è ricordata in due capitoli:

— nel cap. I, *De reverentiis B.M.V. exhibendis*, in cui si prescrive che i frati, quale segno esterno della loro appartenenza alla "milizia divina" sotto il vessillo della Madre Addolorata, portino appesa alla cintura dell'abito la "Corona dei sette dolori"; [25]

— nel cap. III, *De mortuorum suffragiis*, in più luoghi, dove viene indicato il numero di *Coronae dolorosae* che, secondo i casi, i fratelli laici devono recitare in sostituzione dell'Ufficio dei defunti.[26]

La "Corona dei sette dolori" nelle Costituzioni "comuni" dei Servi di Maria

22. Nelle Costituzioni "comuni" dei Servi la prima menzione della "Corona dei sette dolori" si ha solo nel testo del 1907, frutto dei lavori del Capitolo generale celebrato a Roma nel

---

[24] V. Benassi; O. J. Dias; F. M. Faustini. *I Servi di Maria*. Breve storia dell'Ordine. Roma, Le Missioni dei Servi di Maria, 1984, p. 125.

[25] «In signum autem externum, quod Ordo noster sub Vexillo dolorosae Matris Deo militat, quilibet ad latus dexterum pendentem habeat et appensam Cingulo Coronam de septem doloribus eiusdem, cui inserta sint numismata exprimentia ex una parte effigiem Dolorosae Matris, ex altera mysteria dolorosa» (*Regula S. Augustini episcopi, et Constitutiones Fratrum Servorum beatae Mariae Virginis specialem vivendi modum in Germania profitentium*, art. 16. Romae, Mainardi, 1727, pp. 4-5).

[26] *Ibid.*, artt. 3. 6. 7. 11, pp. 11-13.

1905, pubblicato il 2 luglio 1907 dal Priore generale fra Giuseppe M. Lucchesi.

La tardiva comparsa nelle Costituzioni "comuni" di una menzione della Corona dell'Addolorata si spiega con il fatto che i vari testi costituzionali pubblicati nei secoli XVII-XIX – nel 1643, nel 1766 – non sono sostanzialmente altro che riedizioni del testo del 1580, in cui la "Corona dei sette dolori" ovviamente non era nominata.

La "Corona dei sette dolori"
un esercizio per nutrire la pietà dei frati

23. Al cap. V, *De oratione mentali, confessione et communione*, delle Costituzioni del 1907, si legge questa esortazione rivolta a tutti i frati:

> Ad nutriendum magis spiritum, omnibus commendatur lectio spiritualis. Commendatur etiam recitatio *coronae Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis*.[27]

Per questa via, dunque, tra gli esercizi raccomandati per nutrire lo spirito dei frati, la "Corona dei sette dolori" entra, se pur tardivamente, nelle Costituzioni dell'Ordine.

La "Corona dei sette dolori",
elemento dell'abito dei Servi

24. Durante il suo governo (1672-1678), il Priore generale fra Giovanni Vincenzo Lucchesini, in occasione dei capitoli provinciali, rese obbligatorio l'uso di portare al fianco, appesa alla cintura, la "Corona dei sette dolori", la quale divenne pertanto un elemento caratteristico dell'abito dei Servi. Allo sca-

---

[27] *Regula S. Augustini episcopi et Constitutiones Ordinis Fratrum Servorum beatae Mariae Virginis*. Romae, Typographia Pontificia Instituti Pii IX, 1907, art. 55, p. 29.

dere del suo mandato, nella relazione fatta al Capitolo generale del 1678, egli informa i capitolari di questa sua iniziativa: «che ciascuno fosse tenuto di portare sempre, anche in viaggio, questa Corona pendente alla cintura».[28]

La prassi, consolidata dagli interventi legislativi del Priore generale Lucchesini, divenne norma costituzionale nel 1907:

> Tunica [...] praecingatur zona nigra coriacea, cum fibula ossea vel ferrea, absque ornatu, in qua nihil pendeat nisi a dextris corona Septem Dolorum Beatae Mariae Virginis.[29]

Ma per tutti i frati Servi di Maria – presbiteri e fratelli conversi –, per le monache Serve di Maria e per le suore delle Congregazioni aggregate all'Ordine, la Corona al fianco non fu solo un elemento dell'abito religioso, bensì un segno del loro amore per il pio esercizio e uno strumento per la pratica quotidiana di esso.

La "Corona dei sette dolori" sostituisce la Corona del Rosario

25. Nelle Costituzioni del 1556, pubblicate a Bologna durante il generalato di fra Lorenzo Mazzocchi (1554-1557), nel cap. II, *De officio ecclesiae* si prescrive ai fratelli conversi e in ogni caso ai frati che non sanno leggere di recitare la "corona" in sostituzione dell'Ufficio divino:

> Laici vero et nescientes legere quotidie intersint missae, et *coronam,* ut *vulgo dicitur,* loco omnium horarum dicant, quo negotia domi forisque possint exercere commodius.[30]

---

[28] «Notitie date al Capitolo generale del 1678» (Roma. *Arch. Gen. OSM,* Negotia Relig. a saec. XVII, vol. 64, f. 276r).

[29] *Constitutiones* 1907 (cit. nota 27), art. 106, p. 38.

[30] *Constitutiones Fratrum Servorum beatae Mariae Bononiae anno 1556 editae,* art. 13, in P. SOULIER. *Constitutiones antiquae et recentiores Fratrum Servorum Sanctae Mariae.* Bruxellis, Typis Polleunis et Ceuterich, 1905, p. 6.

Per la prima volta un pio esercizio designato con il termine "corona" entra nelle Costituzioni dell'Ordine: precedentemente, le *Constitutiones antiquae* e le Costituzioni del 1503, in sostituzione della recita dell'Ufficio divino, prescrivevano la recita di centocinquantacinque *Pater noster*.[31]

26. Le Costituzioni del 1556 non ebbero successo. Appena cessato il Mazzocchi nell'ufficio, le Costituzioni furono ritirate[32] e alcuni anni dopo, il 25 aprile 1569, s. Pio V († 1572) le dichiarò ufficialmente decadute.[33] Tuttavia la proposta di sostituire l'Ufficio divino con la "corona" era stata saggia ed ebbe fortuna: con alcune varianti fu ripresa nei successivi testi costituzionali fino a quello del 1940 incluso.[34]

Anzi nelle Costituzioni del 1643 un analogo criterio viene adottato nei confronti dell'Ufficio dei defunti che si deve celebrare in occasione della morte di un frate:

> Cum aliquis ex nostro Ordine [...] ab hac luce migraverit [...] quilibet Sacerdos [...] tres Missas pro eius anima celebret, Clerici vero Officium Mortuorum, qui vero legere non norunt, *duas Coronas B.V. dicant*.[35]

---

[31] «Layci [...] debent dicere pro matutino sexaginta *Pater noster,* pro prima quatordecim, pro tertia XIIII, pro sexta XIIII, pro nona XIIII, pro vesperis viginti quinque, pro vigilia Domine nostre septem, pro completorio XIIII» (*Constitutiones antiquae,* Cap. II. De officio ecclesiae, in *Monumenta OSM,* I, pp. 30-31). Nel computo dei *Pater noster* che devono dirsi in sostituzione dell'Ufficio divino – centocinquantacinque – non sono compresi i sette in sostituzione della *Vigilia Dominae nostrae.*

[32] Cf. A.M. Rossi. *Manuale di Storia dell'Ordine dei Servi di Maria* (cit. nota 2), p. 88 e nota 133.

[33] Cf. Breve *Romanus Pontifex,* in *Annales OSM,* II, pp. 216-217.

[34] Cf. *Regula S. Augustini episcopi et Constitutiones Ordinis Fratrum Servorum beatae Mariae Virginis.* Typographia Pont. et Episc. S. Joseph, 1940, art. 24, p. 22.

[35] *Regula beati Patris Augustini et Constitutiones Fratrum Servorum.* Bononiae, Typis Io. Baptistae Ferronij, 1643, Cap. III. *De mortuorum suffragiis,* p. 7.

27. Resta da stabilire a quale "corona" si riferivano le Costituzioni del 1556. Certamente non alla "Corona dei sette dolori", che a quell'epoca ancora non esisteva, né per ovvi motivi alla "Corona dei cinque salmi" o "del santissimo nome di Maria".[36]

L'epoca in cui la norma viene emanata (seconda metà del secolo XVI), la notorietà del pio esercizio tra i fedeli («corona, ut *vulgo* dicitur») e la funzione che esso è chiamato a svolgere (sostituire i salmi dell'Ufficio divino) inducono a riconoscere nella "corona" quel pio esercizio che all'epoca veniva indicato come *Psalterium beatae Mariae Virginis* (appunto perché sostituiva i centocinquanta salmi davidici) o *Rosarium beatae Mariae Virginis* (per la "corona" di rose che il susseguirsi delle *Ave Maria* intrecciava in onore della Vergine) o semplicemente *Corona.*[37]

28. La crescente stima per la "Corona dei sette dolori" condusse progressivamente i frati a vedere negli articoli costituzionali che parlavano di *corona beatae Mariae Virginis* o semplicemente di *corona*[38] un riferimento alla "Corona dei sette

---

[36] Sarebbe stato assurdo che per sostituire la recita dei salmi dell'Ufficio divino si fosse prescritto un pio esercizio – la Corona del santissimo nome di Maria – composto da cinque salmi. Si osservi a questo proposito che le *Constitutiones antiquae* prescrivevano ai frati conversi di sostituire la *Vigilia Dominae nostrae,* composta da tre soli salmi, con sette *Pater noster.* Cf. testo citato alla nota 28. Sulla "Corona dei cinque salmi", si veda l'opera fondamentale di P. M. Graffius. *The "Corona Gloriose Virginis Marie".* Roma, Edizioni "Studi Storici OSM", 1964.

[37] Una conferma che si trattava di quella che oggi chiamiamo *Corona del Rosario* ci viene dalle Costituzioni degli eremiti di Monte Senario in cui si legge: «in quel giorno [17 settembre, anniversario dei benefattori defunti] [...] i conversi, et altri, che non sanno leggere, [dicano] la Corona della Beata Vergine con il *Requiem aeternam* ad ogni decina» (*Costituzioni de' Romiti, del Sacro Eremo di Santa Maria de' Servi di Monte Senario.* Firenze, Sermartelli, 1613, pp. 46-47).

[38] Nelle Costituzioni del 1940 (cit. nota 34) l'espressione *corona beatae Mariae Virginis* figura negli articoli 42, 48, 51, 53 (Cap. IV. *De mortuorum suffragiis*); il semplice termine *corona* negli articoli 24 (Cap. II. *De officio ecclesiae*), 43, 47, 50 (Cap. IV. *De mortuorum suffragiis*), 140 (Cap. XIII. *De itinerantibus*).

dolori". Più che di una interpretazione storica o giuridica si trattò di una comprensione esistenziale di quei testi. I frati conversi, cioè i frati maggiormente interessati, risolvettero con i fatti gli eventuali dubbi filologici: per essi quegli articoli si riferivano alla "Corona dei sette dolori", che essi dicevano con sincera pietà e con l'attaccamento che si porta alle cose proprie.

29. Non solo i frati conversi, ma tutto l'Ordine tendeva a sostituire la Corona del Rosario con la "Corona dei sette dolori". Nella seconda metà del secolo XIX, la crescente stima dei Pontefici nei confronti del Rosario e la conseguente sua importanza pregiudicavano, per così dire, la vitalità e lo sviluppo della "Corona dei sette dolori". Pertanto nel 1885, il Priore generale fra Pier Francesco M. Testa (1882-1888) rivolse a Leone XIII († 1903), la seguente richiesta:

> Beatissimo Padre
>
> Il P. Generale dei Servi di Maria prostrato al bacio dei SS. Piedi implora umilmente dalla S.V. la grazia di potere in tutte le Chiese del suo Ordine sostituire la recita della Corona dei Sette Dolori di Maria SS. a quella del Rosario ogni qualvolta questa verrà prescritta nelle Sacre Funzioni senza pregiudizio delle SS. Indulgenze che verranno concesse. Che della grazia, etc.

Se si considera da una parte lo zelo di Leone XIII per la diffusione del Rosario e dall'altra l'assoluta equivalenza dei due pii esercizi, anche nel particolare non trascurabile delle indulgenze, richiesta dal Priore generale dei Servi, un diniego del Papa non avrebbe dovuto sorprendere.

La risposta invece fu del tutto positiva:

> Ex audientia SS. die 12 Septembris 1885
> SS. Dominus N. Leo PP. XIII audita supplici Oratoris postula-

tione in omnibus eidem adstipulari votaque totius Ordinis Servorum B.M.V. clementissime exaudire dignatus est.
L.M. Card. Vicarius.[39]

Se la concessione pontificia era valida per i fedeli che frequentavano le chiese dei Servi, anche nei confronti di un'eventuale prescrizione del Papa, non sarebbe stata valida per i frati stessi, nei confronti di un articolo delle Costituzioni?

30. La concessione di Leone XIII favorì la conclusione del processo di interpretazione dei termini *corona beatae Mariae Virginis* e *corona* nel senso che si è detto: la *littera* rimaneva quella della seconda metà del secolo XVI; il contenuto invece, o meglio l'intelligenza di esso, si era modificato in favore della "Corona dei sette dolori".

Concessione di indulgenze

31. Nel secolo XVII le indulgenze erano tenute in grande stima nella prassi pastorale. Nonostante la grave contestazione dei Riformatori, la Chiesa nel Concilio di Trento con il decreto *Cum potestas conferendi* del 4 dicembre 1563 ne aveva riaffermato la legittimità e il valore spirituale.[40]

Nella coscienza ecclesiale del secolo XVII l'annessione di una indulgenza ad un pio esercizio equivaleva ad una approvazione implicita di esso. Se poi era particolarmente "copiosa", l'indulgenza collocava il pio esercizio in una posizione preminente e invogliava i fedeli a praticarlo: essi infatti erano portati a "lucrare" il maggior numero possibile di indulgenze.

---

[39] Roma. *Arch. Gen. OSM,* Reg. PP. Gen. Rom., 44, p. 37.

[40] Cf. H. DENZINGER; A. SCHÖNMETZER. *Enchiridion Symbolorum,* 33ª edizione. Romae, Herder, 1965, n. 1835, p. 421.

32. In questo contesto pastorale si comprende come il governo dell'Ordine si adoperasse per ottenere indulgenze sempre più numerose al nuovo pio esercizio.

Nel 1675 fra Ludovico Ganzoni, Procuratore generale dell'Ordine, in una udienza concessagli da Clemente X († 1676), ottenne dal Pontefice, *vivae vocis oraculo,* per la recita della Corona dell'Addolorata le "indulgenze comuni".[41]

Quasi cinquant'anni dopo, il 26 settembre 1724, si ebbe al riguardo il primo documento pontificio scritto: Benedetto XIII († 1730), con il breve *Redemptoris nostri* concedeva numerose indulgenze alla recita del pio esercizio. Il breve di Benedetto XIII è importante anche perché descrive la "forma" della Corona:

> ... Corona [...] septem praecipuorum dolorum e septem septemnarijs Angelicarum salutationum, septemque Dominicis Orationibus, una cum tribus aliis Ave Maria, in honorem lacrymarum ejusdem Beatae Mariae Virginis composita...[42]

Dieci anni dopo, il suo successore Clemente XII († 1740), il 9 dicembre 1734 con il motu proprio *Unigeniti Filii Dei* ampliava considerevolmente le indulgenze concesse per la recita della Corona dell'Addolorata.[43]

33. In seguito alla celebrazione del Concilio Vaticano II Paolo VI († 1978), con la Costituzione apostolica *Indulgentiarum doctrina* pubblicata il 1 gennaio 1967, dava a tutta la materia delle indulgenze un nuovo ordinamento,[44] di cui due cardini erano la suddivisione delle indulgenze in sole due classi – plenarie e parziali –, e l'abolizione di ogni indicazione numerica nelle indulgenze parziali (cento giorni, sette anni...).

---

[41] Cf. *Annales OSM,* III, p. 296.

[42] *Ibid.,* pp. 720-721.

[43] Cf. *Monumenta OSM,* XX, p. 142.

[44] Cf. *Acta Apostolicae Sedis* 59 (1967), pp. 5-24.

34. Il 6 novembre 1968 il Priore generale fra Giuseppe M. Loftus (1965-1971) chiedeva a Paolo VI che alla luce della nuova normativa fossero stabilite le indulgenze della "Corona dei sette dolori".

In data 3 dicembre 1968 la Sacra Penitenzieria accordava le seguenti indulgenze:

I. Per i religiosi del I e II Ordine, e per i membri del III Ordine regolare e secolare:

a) l'*indulgenza plenaria* una sola volta l'anno, da lucrarsi in qualsiasi giorno, se recitano devotamente la "Corona dei sette dolori della b. Vergine Maria", in chiesa o in un oratorio oppure nella comunità religiosa, in una pia associazione, in famiglia, aggiungendovi la confessione sacramentale, la santa comunione e la recita di un *Padre nostro* e di un'*Ave Maria* o di qualsiasi altra orazione secondo le intenzioni del Sommo Pontefice;

b) l'*indulgenza parziale,* nelle altre circostanze.

II. Per tutti i fedeli:

a) l'*indulgenza plenaria,* da lucrarsi alle stesse condizioni, soltanto se recitano detta Corona nelle chiese o negli oratori pubblici dei religiosi Servi e Serve di Maria;

b) l'*indulgenza parziale,* se recitano la Corona nelle dette chiese o oratori pubblici, almeno con il cuore contrito.[45]

II. NATURA E CARATTERE DELLA CORONA

35. La Corona dell'Addolorata è un pio esercizio. Gli oranti, nell'ordinato susseguirsi delle *Ave Maria,* riflettono sul cammino di fede della Vergine[46] e ne contemplano l'associazione all'opera redentrice del Cristo suo Figlio, l'«uomo dei dolori» (*Is* 53, 3), per mezzo del quale piacque a Dio «riconciliare a sé

---

[45] *Acta OSM* 28 (1968), pp. 23-24.

[46] Cf. CONC. OECUM. VATICANUM II. Const. dogmatica *Lumen gentium* 58.

tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce [...] le cose che stanno sulla terra e quelle dei cieli» (*Col* 1, 20).

Nel disegno di Dio tale associazione riguarda tutto l'arco della vita di Cristo, dall'umile nascita a Betlemme fino alla morte cruenta sul Calvario: una morte, tuttavia, sconfitta dalla risurrezione; un'umiliazione trasformata in gloria dal mistero dell'ascensione.

Preghiera comunitaria

36. Come è stato detto, la Corona dell'Addolorata nel suo costituirsi ha avuto come punto di riferimento la Corona del Rosario. A quell'epoca – prima metà del secolo XVII – il Rosario era già usato come preghiera sia individuale sia comunitaria; e come tale è stata proposta, già nei tempi passati, la "Corona dei sette dolori". Tuttavia le più antiche notizie e i più antichi opuscoli sul metodo di recitarla sembrano privilegiare la forma comunitaria.[47]

Anche al nostro tempo è così: la Corona dell'Addolorata è recitata spesso da un singolo fedele come un pio esercizio a carattere individuale; ma spesso è pure recitata da gruppi di fedeli, talora appositamente convocati in chiesa, che si distri-

[47] Tra le notizie ricordiamo quella pervenutaci attraverso l'opera autografa di fra Carlo Vincenzo M. Pedini, *Istoria del convento di Bologna* che, riferendosi all'introduzione della "Corona dei sette dolori" nella chiesa dei Servi di Bologna l'anno 1640, scrive: «si principiò a recitare *pubblicamente in chiesa e da tutto il popolo alternativamente* la corona dei sette dolori» (testo citato sopra n. 9, p. 20). Tra gli opuscoli è da ricordare quello di Lorenzo Giusti da Firenze († 1685), *Scuola per imparare a meditare i sette dolori di Maria Vergine* (cit. nota 22). La sua testimonianza è preziosa: in esso è proposta una celebrazione comunitaria della "Corona dei sette dolori" che inizia con una "monizione": «Carissimi fratelli e sorelle noi faremo i nostri soliti esercitij, divotamente meditando i sette dolori che la Beata Vergine Maria sostenne nella vita e morte del suo caro e amato figlio e nostro salvatore» (p. 112) e si legge pure la rubrica: «Il Padre Correttore dirà», «Il Popolo replica» (p. 118).

buiscono i vari compiti di una sia pur elementare celebrazione: nel caso più semplice, quelli di guida e di assemblea.

Preghiera biblica

37. Come il Rosario, la Corona dell'Addolorata è una "preghiera biblica": dal Vangelo cioè, inteso nel senso letterale o interpretato alla luce della tradizione della Chiesa, trae gli episodi di dolore e di salvezza che via via contempla; e dal Vangelo desume le formule di preghiera che costituiscono la sua trama essenziale: il *Padre nostro* e l'*Ave Maria.*

38. Ma sarebbe limitante restringere l'ambito meditativo ai soli episodi evangelici contemplati, pur ricchi di prospettive: ognuno di essi è adombrato in fatti dell'Antico Testamento e si proietta su altri del Nuovo. Così, ad esempio, il mistero della "infanzia perseguitata" è una costante biblica: nella sua infanzia Mosè, il futuro legislatore e mediatore dell'Alleanza, subisce la persecuzione (cf. *Es* 1, 18 – 2, 10; *At* 7, 17-21); nella sua "infanzia" Israele, «figlio di Dio», (*Os* 11, 1), è oggetto della persecuzione dei faraoni (cf. *Es* 14, 5-31); nella sua infanzia Gesù, il Messia Salvatore, è perseguitato da Erode (cf. *Mt* 2, 13-18); nella sua "infanzia" ancora, la Chiesa è perseguitata, come attestano gli Atti degli Apostoli nei loro puntuali resoconti (cf. *At* 4, 1-21; 5, 17-33; 6, 8; 8, 1) e predice l'Apocalisse con il suo linguaggio simbolico-profetico (cf. *Ap.* 6, 9-11; 12, 1-17).

Pertanto è auspicabile che, meditando i "dolori" della Corona, l'orante colga di ognuno di essi sia l'anticipazione nell'Antico Testamento sia la proiezione operante nella vita della Chiesa.

39. Gli episodi di dolore della vita di Cristo e di Maria sono consumazione del dolore che grava sull'umanità fin dai suoi

albori a causa della misteriosa "rottura" tra Dio e l'uomo avvenuta alle origini (cf. *Gn* 3, 1-17) e delle successive, ripetute infedeltà all'Alleanza:

— Cristo è il «Servo sofferente», che «si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori» (*Is* 53, 4; cf. *Mt* 8, 17); per il mistero dell'incarnazione e per la sua condizione di capo dell'umanità egli è arcanamente partecipe di ogni sofferenza umana, passata presente futura (cf. *Mt* 25, 35-40);

— Maria è la «Donna del dolore», come la chiama la tradizione della Chiesa, che in uffici liturgici e in pii esercizi ha posto spesso sulle labbra della Vergine il lamento della Figlia di Sion: «Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore» (*Lam* 1, 12a).

40. La tradizione della Chiesa ha visto in Maria il compimento di alcune figure profetiche annuncianti la missione salvifica di una Donna, che si sarebbe compiuta attraverso la sofferenza e la lotta. Maria infatti è:

— la nuova Eva, destinata a prendere parte insieme con Cristo, l'Uomo nuovo, al combattimento contro il serpente antico (cf. *Gn* 3, 15);

— la nuova Madre Sion, che nel dolore ha dato alla luce tutte le genti (cf. *Sal* 86, 4-7), radunate dall'amore di Cristo innalzato sulla croce (cf. *Gv* 12, 32; 11, 52; 19, 25-27);

— la Figlia di Sion fedele, personificazione dell'Israele prediletto da Dio, frequentemente oppresso, diviso, vinto da timori e angosce (cf. *Lam* 1, 5), che ripone la sua fiducia solo nel Signore.[48]

41. La tradizione ecclesiale, soprattutto liturgica, indica ancora in alcune grandi donne di Israele, segnate da un destino

---

[48] Cf. Conc. Oecum. Vaticanum II. Const. dogmatica *Lumen gentium* 55.

di dolore e di grazia, altrettante figure della Madre di Gesù:

— Giuditta, la donna che, addolorata per «l'uccisione dei fratelli e l'asservimento della patria» (*Gdt* 8, 22), confidando in Dio, «salvatore dei disperati» (*Gdt* 9, 11), espose la propria vita per la salvezza del suo popolo (*Gdt* 15, 20);[49]

— Ester che, «presa da una angoscia mortale, cercò rifugio presso il Signore» (*Est* 4, 17[k]) ed espose anch'essa la propria vita per la liberazione di Israele (cf. *Est* 4, 11);[50]

— la Madre dei Maccabei, «ammirevole e degna di gloriosa memoria» (*2 Mac* 7, 20), che, immersa nel più straziante dolore, vide «morire sette figli in un sol giorno» e sopportò «tutto serenamente per le speranze poste nel Signore» (*2 Mac* 7, 20).[51]

Preghiera di significato cristologico ecclesiale antropologico

42. Pio esercizio mariano, la Corona dell'Addolorata ha tuttavia una chiara nota cristologica ed ecclesiale, che aiuta a scoprire il significato salvifico del dolore della Vergine nell'ambito del mistero di Cristo e della Chiesa; ed ha altresì una nota antropologica che porta a comprendere il valore della soffe-

---

[49] Nella solennità dell'Addolorata (15 settembre) il "Proprio" dei Servi di Maria propone Giuditta, l'eroina di Betulia, quale figura anticipatrice di Maria. Cf. *Lectionarium Ordinis Fratrum Servorum beatae Mariae Virginis*. Editio Typica. Romae, Curia Generalis OSM, 1972, p. 34: «Lectio I. Iudith 13, 22-25».

[50] Lo stesso "Proprio" dei Servi propone la regina Ester quale figura della Vergine nella memoria di Maria, madre e mediatrice di grazia (8 maggio). Cf. *Lectionarium OSM* (cit. nota 49), p. 23: «Lectio I. Est 8, 3-8. 16-17a».

[51] Ancora il "Proprio" dei Servi propone l'eroica Madre dei Maccabei quale figura della Madre di Gesù nella festa della Vergine presso la Croce (V venerdì di Quaresima), quando essa, per motivi locali, è celebrata con il grado di solennità. Cf. *Lectionarium OSM* (cit. nota 49), p. 54: «Lectio I. 2 Mac 7, 1. 20-29».

renza della Madre del Signore in rapporto alla condizione esistenziale dell'uomo, al suo travaglio e alle sue angosce, alle sue aspirazioni e al suo destino.

Nota cristologica

43. La nota cristologica della Corona dell'Addolorata è manifesta; poiché «nella Vergine Maria tutto è relativo a Cristo e tutto da lui dipende»,[52] anche i "dolori" sono tutti riferibili al mistero della passione del Figlio: da essa sono determinati, alla sua luce acquistano significato, con essa congiunti esplicano un'efficacia salutare per la vita della Chiesa e dei singoli fedeli.

44. Le sofferenze di Cristo si fecero nel corso della sua vita sempre più intense, orientandosi sempre più decisamente verso la sofferenza suprema della morte in croce: «Stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e crocifisso» (*Mt* 20, 18-19).

Allo stesso modo si fecero progressivamente più intensi i dolori della Vergine: dall'annuncio profetico di Simeone sulla sorte del Figlio, «segno di contraddizione» (*Lc* 2, 34), fino all'Ora della croce, momento culminante della sua associazione alla passione salvifica del Figlio.

45. Nella recitazione della Corona dell'Addolorata deve essere messo in luce l'aspetto pasquale del pio esercizio: il suo riferimento costante alla passione di Cristo, evento amaro e glorioso, di morte e di nascita, di sconfitta e di vittoria, di tenebra e di luce, di odio e di amore; evento che costituisce

---

[52] PAULUS VI. Adhortatio apostolica *Marialis cultus* 25.

l'«ora» dell'apparente trionfo dei nemici di Cristo e «l'impero delle tenebre» (*Lc* 22, 53), ma che in realtà è l'Ora di Cristo (cf. *Gv* 2, 4; 13, 1; 17, 1), in cui egli volontariamente «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (*Fil* 2, 8), da lui vissuta come espressione suprema del suo amore per gli uomini, «suoi fratelli ed amici» (cf. *Gv* 15, 13; *Eb* 2, 11-12), e della sua filiale obbedienza al disegno salvifico del Padre (cf. *Mt* 26, 39. 42).

46. Intimamente connesse l'una con l'altra, la passione e la risurrezione di Cristo costituiscono il nucleo essenziale del Mistero pasquale, un unico e inscindibile evento di salvezza.

La Corona dell'Addolorata, pur profondamente volta alla contemplazione del Mistero pasquale, non si sofferma tuttavia – per la particolare angolatura da cui considera la Pasqua del Signore – a meditare sul mistero della risurrezione di Cristo: lascia che ciò avvenga nell'ambito di altri pii esercizi.[53]

47. Ciò si spiega per un duplice fatto:

— per il fenomeno della "storicizzazione cultuale" – fenomeno dalle radici lontane –, che tende a distinguere e a celebrare separatamente i vari episodi integranti l'unico Mistero pasquale nonché a considerare minutamente ogni aspetto dell'umanità di Cristo;

— per la temperie cultuale dell'epoca in cui è nata la Corona dell'Addolorata, dominata dalla devozione alla passione di

---

[53] Nel pio esercizio dei «Sette gaudi», ad esempio. In questa devozione, «una delle più antiche dell'Ordine dei Servi» (D.M. MONTAGNA. *I "sette gaudi" di Maria secondo fra Ambrogio Spiera*. In *Fonti per la storia della pietà mariana in Italia. I. Episodi e testi dei secoli XIV-XVI*. Vicenza, Convento dei Servi di Monte Berico, 1979, p. 30), la risurrezione del Figlio costituisce ovviamente una delle "gioie" della Vergine. Fra Paolo da Faenza, nel *De ratione absolutissimae confessionis,* pubblicato a Bologna nel 1500, così la enuncia: «Gaude, quia tui nati, / quem dolebas mortem pati, / fulget resurrectio» (*Bibliografia OSM*, I, p. 165).

Cristo. Nel secolo XVII infatti giunge al culmine, per così dire, la devozione verso la passione di Cristo e verso la compassione della Vergine. Quest'ultima, in Occidente, aveva avuto inizio fin dal secolo XII e aveva trovato in s. Anselmo d'Aosta († 1109), in s. Bernardo di Chiaravalle († 1153), in s. Bonaventura di Bagnoregio († 1274), in Iacopone da Todi († 1306) insigni rappresentanti e nei numerosi *Planctus Virginis* un'efficace espressione letteraria.[54]

48. Tuttavia la Corona dell'Addolorata non si arresta alle soglie dell'evento della risurrezione; discretamente, ma chiaramente, si schiude ad esso:

— l'enunciazione del "settimo dolore" tradizionale: «Maria affida al sepolcro il corpo di Gesù, in attesa della risurrezione» ci presenta – secondo una consolidata tradizione – la Vergine quale discepola fedele, madre che ha creduto alla Parola del figlio suo Gesù: «Il Figlio dell'uomo [...] deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno» (*Lc* 9, 22; cf. 11, 27-28);

— l'orazione che conclude la Corona si apre sulla prospettiva della risurrezione:

> O Dio, che hai voluto che accanto al tuo Figlio,
> innalzato sulla croce,

[54] Il *planctus Mariae* fu un tipo di composizione molto popolare nei secoli XIII-XV, dapprima in lingua latina, poi in volgare. E. de Martino vede nel medievale *planctus Mariae* una sopravvivenza dell'antico lamento funebre, ma profondamente purificato e quasi trasfigurato dalla visione cristiana della morte (cf. *Morte e pianto rituale. Dal lamento funebre antico al pianto di Maria.* Torino, Boringhieri Editore, 1975, pp. 334-344). Pur con diversa impostazione, i vari *planctus* presentano la *Mater dolorosa* quale «altissimo modello del dolore cristiano» (*ibid.*, p. 337) o «modello del nuovo *ethos* cristiano di fronte alla morte» (*ibid.*, p. 341). Per un'interpretazione e catalogazione del *planctus Mariae* si veda: S. Sticca. *Il Planctus Mariae nella tradizione drammatica del Medioevo.* Sulmona, Teatro Club, 1985.

fosse presente la Madre addolorata:
fa' che, associati con lei alla passione di Cristo,
partecipiamo alla gloria della risurrezione. Amen;

— le Litanie dell'Addolorata, proposte ad libitum a conclusione della Corona, terminano invocando la Madonna quale «Vergine della Pasqua».

Nota ecclesiale

49. Nella prospettiva con cui vengono riferiti dai Vangeli, i "dolori" di santa Maria non sono fatti privati: riguardano la storia della salvezza. Per essi vale ciò che osserva il Capitolo generale dell'Ordine (Roma 1983) nel suo documento sulla promozione della pietà mariana: «non vi è episodio evangelico riguardante Maria che non possa e non debba essere letto in rapporto al mistero di Cristo e della Chiesa».[55]

50. Fin dall'antichità la riflessione teologica ha rilevato un rapporto di esemplarità tra Maria di Nazareth e la Chiesa. Ai nostri tempi, il magistero conciliare e il magistero pontificio hanno a loro volta riproposto autorevolmente e con varietà di termini tale dottrina: Maria è *typus, forma, figura, exemplar* della Chiesa nella risposta di fede che essa deve costantemente dare al suo Signore, nella sua verginità feconda, nella sua vita cultuale, nel suo impegno apostolico, nel suo destino di gloria. Possiamo aggiungere: nelle tribolazioni e nei dolori che essa deve sostenere durante il suo pellegrinaggio terreno.[56]

---

[55] 208° Capitolo Generale dell'Ordine dei Servi di Maria. *Fate quello che vi dirà.* Riflessioni e proposte per la promozione della pietà mariana, 36. Roma, Curia generalizia OSM, 1983, p. 41.

[56] Cf. Ioannes Paulus II. Epistula apostolica *Salvifici doloris* 25.

51. In una attenta recitazione della Corona non sarà difficile scoprire il senso ecclesiale del dolore della Vergine e scorgerne il prolungamento nel dolore che accompagna la Chiesa nel suo cammino. La Vergine, madre esule di un Bambino perseguitato dai potenti, madre intrepida di un Figlio incompreso dai familiari, rifiutato dai concittadini, osteggiato dalle autorità religiose, condotto al patibolo e crocefisso tra due malfattori diviene l'immagine della Donna forte e fedele cui la Chiesa deve continuamente ispirarsi nell'ora della tribolazione: quando vede derisa la persona e la parola del suo Signore, perseguitati i suoi figli, ostacolata la sua missione.
La Vergine ai piedi della croce e la Madre sul cui grembo è deposto il Figlio morto diventano il simbolo della "pietà" della Chiesa che, per divina missione, deve essere accanto all'uomo che soffre e deve accogliere nel suo seno il dolore e l'afflizione dell'umanità.

Nota antropologica

52. La Corona dell'Addolorata si sofferma lungamente nella contemplazione amorosa del dolore di Cristo e della Vergine.
Il Signore Gesù, l'Uomo nuovo e perfetto, divenuto «in tutto simile ai fratelli» (*Eb* 2, 17) è stato «provato in ogni cosa, come noi, escluso il peccato» (*Eb* 4, 15) ed ha condiviso pienamente il mistero del dolore e della morte. E come lui, sua Madre, la Donna nuova, primizia dell'umanità senza peccato.

53. Effettivamente la condizione dell'uomo sulla terra è condizione di dolore e di gemito. Molte donne e molti uomini di ogni epoca esclamano con il salmista: «Si consuma nel dolore la mia vita / i miei anni passano nel gemito» (*Sal* 30, 11). La stessa Sacra Scrittura è «un grande libro sulla sofferenza».[57]

---

[57] *Ibid.*, 6.

Tuttavia sappiamo per fede che Cristo, avendo assunto su di sé il male del dolore – sofferenza fisica e sofferenza morale – lo ha vinto e lo ha redento: «Con la passione di Cristo – scrive Giovanni Paolo II – ogni sofferenza umana si è trovata in una nuova situazione. [...] Nella Croce di Cristo non solo si è compiuta la redenzione mediante la sofferenza, ma anche la stessa sofferenza umana è stata redenta».[58]

54. Per la condiscendenza di Dio, che dispone che tutto concorra al bene di coloro che lo amano (cf. *Rm* 8, 28), la pena del dolore si tramuta in strumento di salvezza. In questa consapevolezza noi, Servi e Serve di Maria, aprendo l'ufficiatura della solennità della beata Vergine Addolorata (15 settembre), esclamiamo:

> Mirabile accondiscendenza del tuo amore!
> Per mezzo del tuo Unigenito
> e della sua Madre
> hai trasformato la pena del dolore
> in strumento di salvezza.[59]

Nella luce della fede, il cristiano scopre che può dare alla sua sofferenza, associandola alla passione di Cristo, un valore redentivo; sa che gli è concesso come a Paolo di completare nella sua carne «ciò che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la Chiesa» (*Col* 1, 24); riconosce che attraverso la partecipazione al mistero della croce giungerà alla gloria della risurrezione (cf. *Rm* 8, 17-18; *1 Pt* 4, 13).

55. Recitare la Corona significa avvicinarsi al mistero del dolore dell'uomo con il cuore della Vergine. D'altra parte la

---

[58] *Ibid.*, 19.

[59] *Liturgia Horarum. Proprium Officiorum Ordinis Fratrum Servorum beatae Mariae Virginis,* II/2. Editio Typica. Die 15 septembris. B. Maria Virgo Perdolens. Ad I Vesperas, ant. 1. Romae, Curia Generalis OSM, 1986 (sub praelo).

contemplazione assidua del dolore della Vergine fa sì che gli oranti, Servi e Serve di Maria, assumano effettivamente – come indicano le Costituzioni dei frati Servi di Maria – la «figura di Maria ai piedi della Croce» quale «immagine conduttrice»[60] del loro servizio; e rende il loro cuore sempre più compassionevole, capace cioè di comprendere e di condividere il dolore dell'uomo, di essere accanto alle sue «infinite croci, per recarvi conforto e cooperazione redentrice».[61]

Preghiera numerica

56. Come altri pii esercizi simili, la Corona dell'Addolorata ha una struttura numerica: lo svolgimento e i ritmi della preghiera non sono lasciati all'improvvisazione dell'orante, ma sono determinati dalla configurazione stessa del pio esercizio. Ciò è dovuto sia ad esigenze di ordine pratico (necessità di assegnare un inizio e un termine alla preghiera) sia a motivi di ordine storico e simbolico.

Nella Corona dell'Addolorata il numero che ne caratterizza la struttura è "sette": sette sono i "dolori" considerati, e per ognuno di essi sono recitate sette *Ave Maria*.

Motivo storico

57. Con ogni probabilità il numero di "sette" dolori fu stabilito in rapporto ai "sette" gaudi che precedentemente, fin dal secolo XII, la pietà dei fedeli aveva individuato nella vita della Vergine.[62]

---

[60] *Costituzioni dell'Ordine dei Frati Servi di Maria,* 290. Roma, Curia Generalizia OSM, 1978, p. 79.

[61] *Ibid.*

[62] I "gaudi" considerati nella vita della Vergine furono inizialmente cinque (cf. A. Wilmart. *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen Age Latin,* cit. nota

Si deve ritenere infatti perfettamente normale che per un'esigenza di equilibrio tra *gioie* e *dolori* e per una sorta di parallelismo antitetico, il numero dei gaudi contemplati e il numero delle pene siano, per così dire, andati di pari passo: quando il numero dei *gaudi* fu fissato in cinque, in cinque furono fissati i *dolori* di santa Maria; quando le *gioie* divennero sette, sette divennero pure le *pene* della Vergine.[63]

Motivo simbolico

58. Ma al di là delle contingenze storiche, nella scelta del numero "sette" non è estranea una motivazione di ordine simbolico: secondo la simbologia biblica, largamente accolta nella cultura medievale, il "sette" suggerisce l'idea di abbondanza, pienezza e totalità. Enumerando "sette" dolori della Vergine, gli autori medievali intendevano non tanto limitare a sette gli episodi di sofferenza della Madre di Cristo, quanto indicare che la Vergine era sommamente addolorata, «doloribus plena», come si legge non di rado nella letteratura devozionale.

Tuttavia, quando negli oranti si attenuò la coscienza del valore simbolico del numero "sette", tale numero fu percepito come un limite, e si sentì il bisogno di precisare che si trattava solo dei «principali dolori».[64]

20, pp. 328-329), ma il passaggio da "cinque" a "sette" avvenne presto (cf. *ibid.*, p. 329, nota 1). Una delle più antiche testimonianze dei "sette gaudi" è il carme *Virgo templum Trinitatis* attribuito da G. G. Meersseman a Phiplippe de Grève († 1236), riportato in G. G. MEERSSEMAN. *Der Hymnos Akathistos im Abendland.* Freiburg Schweiz, Universitäts Verlag, 1960, II, pp. 195-199.

[63] Cf. A. WILMART. *Auteurs spirituels et textes dévots du Moyen Age Latin* (cit. nota 20, p. 513 e nota 3). Cf. anche E. BERTAUD. *Douleurs (Notre-Dame des Sept Douleurs),* in *Dictionnaire de Spiritualité, Ascetique et Mystique,* III (1957), 1686-1701, in particolare sul numero dei "dolori", 1692-1693.

[64] Così ad esempio il ricordato fra Arcangelo Ballottini, nella sua opera *Pietosi affetti di compassione sopra li dolori della B.V. Maria* (cit. nota 23), illustrando il diffuso tipo iconografico della Vergine con il cuore trafitto da sette spade, dice che tale caratterizzazione è dovuta al fatto che «sette furon li suoi *dolori principali*», p. 153.

59. La Corona dell'Addolorata viene presentata qui in una *duplice forma:* nella prima è riportatato il formulario *tradizionale;* nella seconda, è offerto un testo *nuovo.*

Il formulario tradizionale

60. Il primo formulario ripropone la Corona dell'Addolorata nella sua forma tradizionale. Tale forma, per i suoi contenuti e per la struttura armonica, ha un innegabile valore intrinseco ed ha pure un indiscusso valore storico che le deriva dalle molte generazioni di laici e di Servi e Serve di Maria che devotamente e fruttuosamente hanno pregato con essa. I ritocchi apportati in questa nuova edizione alla forma tradizionale della Corona – per lo più di indole linguistica – non toccano la sostanza del pio esercizio, ma solo elementi secondari.

Enunciazione dei dolori

61. I "sette dolori" della Corona nella forma tradizionale sono così enunciati:

1. Maria accoglie nella fede la profezia di Simeone (Lc 2, 34-35)
2. Maria fugge in Egitto con Gesù e Giuseppe (Mt 2, 13-14)
3. Maria cerca Gesù smarrito in Gerusalemme (Lc 2, 43-45)
4. Maria incontra Gesù sulla via del Calvario (Lc 23, 26-27)
5. Maria sta presso la croce del Figlio (Gv 19, 25-27)
6. Maria accoglie nel suo grembo Gesù deposto dalla croce (Mt 27, 57-59)
7. Maria affida al sepolcro il corpo di Gesù, in attesa della risurrezione (Gv 19, 40-42).

62. Come è noto il numero, il contenuto, l'ordine dei "dolori" contemplati sono già attestati in documenti della fine del secolo XIV.[65] L'elenco si impose su altre serie e successioni di "dolori", si diffuse in molte regioni, diede luogo a frequenti espressioni iconografiche ed è saldamente radicato nella pietà dei fedeli.

63. Nel primo formulario l'enunciazione dei "dolori" è, dal punto di vista formale, omogenea: comincia con il soggetto, sempre identico (Maria), seguito da un verbo (accoglie, fugge, cerca, incontra, sta, accoglie, affida). L'omogeneità degli enunciati mira a facilitarne la memorizzazione.

Il formulario nuovo

64. Il secondo formulario, articolato anch'esso in sette "dolori", è nuovo. Esso non si pone in concorrenza con il primo formulario, ma semplicemente come possibilità alternativa: è stato composto infatti per celebrare da una particolare angolatura l'inesauribile mistero del dolore della Vergine.

65. Il "motivo conduttore" del nuovo formulario va individuato nella categoria biblica del "rifiuto", di profonda valenza teologica e assai presente nella vita di Gesù: egli è il Verbo di Dio fatto uomo (cf. *Gv* 1, 1. 14), luce «venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce» (*Gv* 3, 19), salvatore venuto «fra la sua gente, ma i suoi *non lo hanno ricevuto*» (*Gv* 1, 11).

Il "mistero del rifiuto" di cui fu oggetto la vita del Figlio, dalla nascita in un luogo di riparo per gli animali – «perché non

[65] Cf. a questo riguardo la sintesi documentaria offerta da E. BERTAUD. *Douleurs (Notre-Dame des Sept Douleurs),* cit. nota 63, 1692-1693.

c'era posto per loro nell'albergo» (*Lc* 2, 7) – alla morte, fuori della città di Gerusalemme, segnò pure dolorosamente la vita della Madre. E questo dolore della Vergine – angosciante riverbero del rifiuto subito dal Figlio – noi celebriamo nel nuovo formulario.

Il "rifiuto dell'uomo" continua ad essere una tragica realtà nella società contemporanea. E l'orante dei nostri giorni, che la vive o la constata frequentemente – nell'inospitalità verso una partoriente, nell'oppressione del potere politico sui deboli, nell'indifferenza verso gli emarginati e i disadattati, nella morte violenta di uomini giusti, nella persecuzione di minoranze religiose... –, sarà particolarmente coinvolto nella recita del nuovo formulario, articolato appunto sul "motivo del rifiuto".

66. L'arco del tempo salvifico considerato nel nuovo formulario è più vasto: oltre l'infanzia e la passione del Salvatore, sono considerati il tempo del ministero pubblico ("quarto dolore") e l'inizio del tempo post-pasquale ("settimo dolore").

Enunciazione dei dolori

67. Nel nuovo formulario i "sette dolori" sono così enunciati:

1. Gesù, Figlio di Dio,
   nasce in una grotta:
   non c'era posto per la Madre nell'albergo (Lc 2, 1-7)
2. Gesù, Salvatore dell'uomo,
   segno di contraddizione (Lc 2, 22-35)
3. Gesù, neonato Messia,
   è perseguitato da Erode (Mt 2, 13-18)
4. Gesù, fratello dell'uomo,
   è rifiutato dai suoi concittadini (Lc 4, 28-29)

5. Gesù, il Santo di Dio,
   è arrestato dai sommi sacerdoti
   ed abbandonato dai discepoli (Mt 26, 47-56)
6. Gesù, il Giusto,
   muore sulla croce (Gv 19, 25-27)
7. Gesù, Maestro e Signore,
   è perseguitato nei suoi discepoli (At 12, 1-5).

68. Nel secondo formulario l'enunciazione dei dolori è, come nel primo, sostanzialmente omogenea dal punto di vista formale: comincia per ogni "dolore" con il nome *Gesù,* cui segue un titolo cristologico (Figlio di Dio, Salvatore dell'uomo, neonato Messia, fratello dell'uomo, Santo di Dio, Giusto, Maestro e Signore), che sottolinea per contrasto il particolare aspetto del "mistero del rifiuto" contemplato nel "dolore".

Due modi di celebrazione

69. Ma la Corona dell'Addolorata, sia nel primo formulario (tradizionale) sia nel secondo (nuovo), può assumere modalità di recitazione diverse in rapporto alle diverse circostanze in cui essa avviene e alle condizioni degli oranti: altro è, ad esempio, la recita individuale (nel raccoglimento di una cappella, nella propria stanza, mentre si compie un viaggio o un cammino...), altro è la recita in comune (in un piccolo gruppo, in una parrocchia, in un'assemblea di sorelle, in una comunità di frati...). La diversità infatti di assemblee e di situazioni richiede modi celebrativi diversi.

Primo modo

70. Con il titolo «Contempliamo il mistero del tuo dolore, santa Maria», nel *primo modo* la recitazione della Corona (sia quella tradizionale, pp. 73-82, sia quella nuova, pp. 105-108)

viene proposta secondo uno schema consueto, breve, di struttura semplice, atto a favorire un momento contemplativo.

Secondo modo

71. Con il titolo «Meditiamo il mistero del tuo dolore, santa Maria», nel *secondo modo* la recitazione della Corona (sia quella tradizionale, pp. 83-100, sia quella nuova, pp. 109-126) viene proposta in uno schema ordinato a favorire la meditazione dei singoli "dolori" e a conferire eventualmente al pio esercizio un carattere di "celebrazione".

Elementi strutturali della Corona

72. La Corona dell'Addolorata consta essenzialmente di tre parti: introduzione, serie di "dolori", conclusione, ognuna delle quali è composta a sua volta di vari elementi. Per una adeguata comprensione e valorizzazione di essi, è sembrato opportuno indicarne qui la natura e la funzione.

Introduzione

73. Il segno della croce

Come molte celebrazioni liturgiche e come molti pii esercizi, la Corona si apre «Nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo», mentre gli oranti si segnano con il segno della croce.

Il significato di tale gesto è evidente: gli oranti sono assemblea santa, che professa la sua fede nel Dio uno e trino della Rivelazione – Padre, Figlio, Spirito – e proclama l'evento salvifico della redenzione (il segno della croce).

74. Versetti introduttivi

Dopo il segno della croce, l'introduzione prosegue con due versetti di indole dialogica:

℣. Ti lodiamo e ti benediciamo, Signore.
℟. Perché all'opera della salvezza
hai associato la Vergine Madre.

℣. Contempliamo il tuo dolore, santa Maria.
℟. Per seguirti nel cammino della fede.

Il primo versetto costituisce un invito a lodare Dio e ne indica il motivo: l'associazione della Vergine all'opera della salvezza; il secondo accenna al momento orante («Contempliamo il tuo dolore») e all'impegno che ne consegue per la vita («Per seguirti nel cammino della fede»).

Memoria dei dolori della Vergine

75. La parte centrale o memoria prolungata dell'associazione della Madre alla passione del Figlio consiste nella recitazione calma delle *Ave Maria* – sette per ogni "dolore" –, mentre è proposta, volta a volta, la meditazione di un "dolore" della Vergine.

Per ognuno dei "sette dolori" il procedimento recitativo è identico:

a) enunciazione del "dolore";

b) recita della preghiera del Signore, il *Padre nostro;*

c) recita di sette *Ave Maria.*

76. L'enunciazione del "dolore"

Nel *primo modo* o *schema* recitativo essa è fatta proclamando il breve enunciato o *titulus* che figura all'inizio di ogni "dolore": ad esempio: «Maria incontra Gesù sulla via del Calvario», «Gesù, il Giusto, muore sulla croce».

Nel *secondo modo* o *schema* l'enunciazione è caratterizzata dalla lettura di un testo biblico. Pertanto alla proclamazione del "dolore", che tuttavia può essere omessa, segue la lettura del passo scritturistico che ad esso si riferisce, limitato al nucleo essenziale. Pur trattandosi di un breve testo, l'enunciazione deve risultare una vera proclamazione della Parola, fatta preferibilmente dall'ambone e seguita da una conveniente pausa di silenzio.

Il brano neo-testamentario è preceduto da un breve testo vetero-testamentario; esso non è destinato alla proclamazione, ma è proposto alla considerazione silenziosa dell'orante, perché egli colga, anche in riferimento ai dolori della Vergine, la profonda armonia tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Nulla vieta tuttavia che anche il testo antico-testamentario venga proclamato. In questo caso sarebbe conveniente che esso fosse letto da un lettore diverso.

77. La preghiera del Signore

Nella Corona dell'Addolorata – analogamente a quanto avviene in altri pii esercizi e segnatamente nella Corona del Rosario – la preghiera del Signore precede la recita di ogni settenario di *Ave Maria.*

Tale consuetudine è dovuta probabilmente sia alla persuasione che il *Padre nostro* è la preghiera fondamentale e normativa di ogni altra forma di orazione sia al convincimento che in questo modo anche i fedeli più umili possono esprimere una supplica-lode di sublime contenuto.

78. Il saluto angelico

I sette settenari di *Ave Maria* sono elemento essenziale della Corona dell'Addolorata. Il ricordo prolungato dell'evento dell'Incarnazione, che sta alla radice di tutto il mistero di Cristo e della Vergine, costituisce l'ordito sul quale si sviluppa la

contemplazione degli episodi di dolore e di salvezza di cui Gesù fu protagonista e che – come è stato ricordato – ebbero un'eco profonda nel cuore della Madre.

79. Nel *primo modo* o *schema* le sette *Ave Maria* sono dette nella forma più consueta tra i fedeli: colui che guida dice la parte biblica, essenzialmente laudativa (il "saluto" dell'Angelo unito alla "benedizione" di Elisabetta); gli altri rispondono recitando la parte ecclesiale *(Santa Maria),* che costituisce l'elemento di supplica e di impetrazione.

80. Nel *secondo modo* o *schema* la recita delle sette *Ave Maria* presenta alcune varianti.

La recita dell'*Ave Maria* è limitata alla parte biblica: colui che guida dice il "saluto" dell'Angelo; gli altri rispondono con la "benedizione" di Elisabetta, cui è aggiunta una clausola. Essa consiste in una proposizione che segue il nome di *Gesù* ed ha lo scopo di richiamare ritmicamente il "dolore" contemplato:

G. Ave, Maria, piena di grazia,
il Signore è con te.

T. Tu sei benedetta fra le donne
e benedetto è il frutto del tuo seno, *Gesù,*
intento a compiere la volontà del Padre

oppure:

che hai cercato con trepidazione
(Terzo dolore, formulario tradizionale).

La recita della parte ecclesiale – *Santa Maria* – ha luogo una volta sola, al termine di ogni settenario, ed è caratterizzata dall'aggiunta di un elemento che stabilisce un rapporto tra il "dolore" contemplato e la nostra condizione di peccatori, ad esempio:

T. Santa Maria, Madre di Dio,
prega per noi *peccatori,*
restii a portare la croce. Amen.
(Quarto dolore, formulario tradizionale).

81. Al termine dell'ultimo settenario si possono aggiungere tre *Ave Maria* per implorare dal Signore, per intercessione della Vergine, la riconciliazione e la pace, frutto della morte-risurrezione di Cristo, e per affidare a Nostra Signora le intenzioni di preghiera della comunità orante.

Conclusione

82. La conclusione della Corona comprende cinque elementi (versetto, acclamazione, sequenza o supplica litanica, orazione e formula di congedo). Dopo i sette settenari di *Ave Maria,* essi conferiscono al pio esercizio una tonalità diversa: quella della gioiosa speranza che accompagna i discepoli di Cristo, sorretti nel loro cammino dall'intercessione della Vergine già glorificata in cielo.

83. Il versetto

Il versetto, che dovrebbe essere cantato, svolge una funzione di passaggio o di sutura tra la parte centrale della Corona e la conclusione:

℣. Ti lodiamo, santa Maria.
℟. Madre fedele presso la croce del Figlio.

Esso costituisce una lode alla Vergine per la sua fedeltà alla missione ricevuta da Dio: «...la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò *fedelmente* la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. *Gv* 19, 25) soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui,

amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata».[66]

84. La acclamazione

I dolori sofferti dalla Vergine sono ormai definitivamente trasfigurati nella gioia della sua Pasqua: l'assunzione al cielo. Per lei essi sono stati causa di gloria, per noi sono fonte di grazia, di consolazione e di speranza. Perciò, al termine della contemplazione dei dolori di santa Maria, l'assemblea prorompe in un'acclamazione, preferibilmente cantata:

> Benedetta tu, Regina dei martiri:
> associata alla passione di Cristo,
> sei divenuta nostra madre,
> segno di speranza nel nostro cammino.

L'acclamazione costituisce una "benedizione" rivolta dall'assemblea alla Vergine. Tre temi vi sono accennati: la associazione di Maria alla passione di Cristo, la sua maternità spirituale, la sua funzione di esempio e di conforto per i cristiani nelle incertezze del loro pellegrinaggio terreno.

85. Lo *Stabat Mater*

All'acclamazione segue, sia pure con carattere facoltativo, il canto o la recita dello *Stabat Mater.*

Questo celebre *planctus,* «pieno di echi desolati, ma contenuto dalla severità spirituale che è tradizione ininterrotta dell'innografia cristiana»,[67] è attribuito spesso, pur senza prove decisive, a Iacopone da Todi († 1306). Attestato in numerosi libri liturgici della seconda metà del secolo XIV, lo *Stabat,* nel 1727, fu introdotto nel Messale Romano da Benedetto XIII

---

[66] CONC. OECUM. VATICANUM II. Const. dogmatica *Lumen gentium* 58.

[67] A. MOMIGLIANO. *Storia della letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni,* 8ª edizione. Milano, Principato, 1977, p. 13.

(† 1730). Esso figura tuttora nella Liturgia romana sia nell'*Ordo Lectionum Missae,* come sequenza facoltativa nella messa del 15 settembre, sia, diviso in tre parti, nella *Liturgia Horarum,* nel repertorio innologico dell'ufficiatura dello stesso giorno.

Per il suo valore letterario, per il linguaggio semplice e la sapiente struttura, per il suo afflato lirico e la sincera emozione religiosa, per la sua «anima musicale»,[68] per la rappresentazione plastica e contenuta della *passio Christi,* per la tenera visione della *compassio Virginis,* per l'affetto partecipe del poeta orante e per il suo coinvolgimento nel mistero della sofferenza di Cristo e della Vergine,[69] per lo slancio mistico di alcune strofe, per il timore e il tremore del poeta sulla propria sorte e il suo fiducioso, accorato ricorso alla Vergine, lo *Stabat Mater* è stato in ogni epoca amato, vitalmente compreso e consapevolmente pregato dal popolo cristiano.

Lo *Stabat Mater* è un elemento tradizionale della Corona: figura già nei più antichi "modi" a noi noti di recitare la "Corona dei sette dolori": dapprima se ne recitava una parte – una terza parte o una settima parte a seconda che la celebrazione della Corona costituisse un triduo o un settenario[70] –, in seguito fu recitato integralmente.

---

[68] Per usare l'espressione di A. MOMIGLIANO nel suo commento allo *Stabat* (*Antologia della letteratura italiana,* 9ª edizione. Vol. I. Dalle origini alla fine del Quattrocento. Milano, Principato, 1976, p. 15, nota 2).

[69] Il vivo desiderio del poeta di partecipare alla passione di Cristo («Fac ut *portem Christi mortem, / passionis fac consortem,* / et plagas recolere. / Fac *me plagis vulnerari,* / fac *me cruce inebriari, / et cruore Filii*») e di condividere il dolore della Vergine («... poenas *mecum* divide... Fac me *tecum* pie flere... Iuxta crucem *tecum* stare, / et *me tibi sociare* / in planctu desidero... fac me *tecum* plangere») costituisce uno dei motivi più ricorrenti nello *Stabat Mater* ed una delle richieste espresse con maggiore intensità.

[70] Così, ad esempio, nel ricordato "Modo di recitare la corona de sette dolori della B. Vergine" (1678), pubblicato da fra Lorenzo Giusti da Firenze († 1685), lo *Stabat Mater* è diviso in tre parti corrispondenti a tre giorni (cf. *Scuola per imparare a meditare i sette dolori di Maria...,* cit. nota 22, pp. 118-126).

Nonostante il valore dello *Stabat* e il suo carattere tradizionale, una rubrica, che tiene senza dubbio conto di un diverso clima culturale, avverte: «Lo *Stabat* può essere sostituito da un altro canto simile per contenuto e dignità letteraria o dalle *Litanie dell'Addolorata*».

86. Le "Litanie dell'Addolorata"

Dopo la prescrizione di Leone XIII († 1903) di aggiungere al Rosario, nella recita pubblica durante il mese di ottobre, le Litanie lauretane,[71] l'abbinamento "Corona del Rosario - Litanie" è divenuto consueto nella pietà del popolo cristiano. A tale schema cultuale si ispira la proposta di far seguire le Litanie dell'Addolorata alla recita della Corona dell'Addolorata.

Le Litanie dell'Addolorata non sono una novità nel campo dei pii esercizi composti per onorare la compassione della Vergine. Ne sono esistiti almeno due formulari, che si incontrano non di rado negli opuscoli ottocenteschi sulla devozione all'Addolorata.[72]

Il formulario qui proposto consta di trentatrè invocazioni raggruppate in "terzine litaniche". Le invocazioni considerano successivamente il mistero del dolore di Maria nella sua maternità verso Cristo (*Madre del Crocifisso...,* invocazioni 1-3) e

---

[71] Cf. LEO XIII. Epistula encyclica *Supremi apostolatus officio,* in *Acta Leonis XIII Pontificis Maximi,* vol. III. Romae, Ex Typographia Vaticana, 1884, p. 286.

[72] Le *Litaniae de Matre dolorosa* sono il formulario più diffuso nell'Ordine dei Servi di Maria. Se ne veda il testo nel *Manuale in usum Fratrum Ordinis Servorum B.M.V.* Oeniponti, Litteris Societatis Marianae, 1888, pubblicato con l'autorizzazione del Priore generale fra Pier Francesco M. Testa († 1888), pp. 256-258. Per una valutazione e un breve commento, cf. L.M. PAZZAGLIA. *La Donna del dolore,* 3ª edizione. Torino, LICE - R. Berruti, 1953, pp. 322-328. Le Litanie dell'Addolorata dovevano ritenersi di uso esclusivamente privato, essendone stata esplicitamente esclusa la loro recita «in ecclesiis vel oratoriis publicis»: cf. *Decreta authentica Congregationis Sacrorum Rituum,* vol. III. Romae, Ex Typographia Polyglotta S.C. de Propaganda Fide, 1900, decr. n. 3820, p. 260.

nella conseguente maternità spirituale verso tutti i redenti (*Madre dei redenti...,* invocazioni 4-6); nella sua condizione di vergine (*Vergine del silenzio...,* invocazioni 7-12), di donna (*Donna forte...,* invocazioni 13-18), di generosa compagna del Salvatore (*Novella Eva...,* invocazioni 19-21); nella sua misericordiosa intercessione per gli uomini, suoi figli, immersi nella sofferenza (*Consolazione degli afflitti...,* invocazioni 22-30); nella sua attuale condizione gloriosa, frutto essa stessa della compassione amara (*Vergine della Pasqua...,* invocazioni 31-33).

87. L'orazione

Al termine dell'acclamazione – o eventualmente al termine dello *Stabat Mater* o delle *Litanie dell'Addolorata* – si dice una orazione di indole presidenziale. Sono proposti due testi:

— il primo riproduce con un lieve ritocco la colletta della messa del 15 settembre;

— il secondo è un testo nuovo, in cui si chiede a Dio la grazia di camminare con la Vergine «sulla via della fede e di unire le nostre sofferenze alla passione di Cristo».

88. Congedo

La formula di congedo:

℣. Ci protegga santa Maria,
e ci guidi benigna nel cammino della vita.
℟. Amen

chiude la Corona con la stessa immagine con cui essa si era aperta, quella del "cammino": al proposito di seguire la Vergine nel «cammino della fede» (Introduzione), segue la richiesta di avere la sua protezione e la sua guida «nel cammino della vita» (Conclusione).

89. La Corona dell'Addolorata è un pio esercizio: essa quindi non varca i confini, peraltro difficili da stabilire, della Liturgia. Supposta una corretta celebrazione, il valore spirituale e l'efficacia pastorale della Corona sono nella sua capacità:

— di avvicinare i fedeli, attraverso la contemplazione della "compassione" della Vergine, ad uno degli aspetti essenziali del Mistero pasquale: la passione salvifica di Cristo;

— di illuminare il mistero del dolore, al quale nessun uomo sfugge, con la luce che promana dal modo singolare con cui Maria di Nazareth, piena di fede, ne visse l'esperienza;

— di rendere partecipi gli oranti alle sofferenze dei fratelli, perché la celebrazione del dolore della Vergine non può esaurirsi nella meditazione, nel ringraziamento, nella lode, ma implica l'attenzione operosa verso l'uomo che soffre;

— di suscitare sentimenti di misericordia, perché nulla, dopo la contemplazione della bontà misericordiosa di Cristo, dispone l'animo alla misericordia quanto la contemplazione dell'amorosa compassione della Vergine: presso la croce Maria è la «Vergine del perdono».

90. Le indicazioni che seguono riguardano esclusivamente la recita pubblica della Corona dell'Addolorata nell'ambito della Famiglia dei Servi: la recita in forma strettamente privata o in altri gruppi ecclesiali ha, o potrebbe avere, esigenze non prevedibili in queste note.

La Corona e i Servi di Maria, oggi

91. Le attuali Costituzioni dell'Ordine dei Frati Servi di Maria e, in genere, le Costituzioni postconciliari delle Congrega-

zioni femminili aggregate all'Ordine non menzionano esplicitamente la Corona dell'Addolorata.

Un riferimento implicito ad essa si deve tuttavia vedere nell'art. 7 delle Costituzioni dei Servi, che esorta le comunità ad esprimere «la loro pietà mariana attingendo a forme proprie della nostra tradizione»:[73] la Corona dell'Addolorata infatti è parte della «viva tradizione» dell'Ordine.

92. Nei confronti della Corona quindi i fratelli e le sorelle dell'Ordine mantengono una serena libertà; essi tuttavia sono attratti a recitarla e sono sollecitati a divulgarla tra i fedeli:

— dalla sua bellezza intrinseca e dal suo valore spirituale, dalla sua aderenza alla Parola rivelata e dalla sua efficacia pastorale;

— dalla sua appartenenza al "patrimonio mariano" dell'Ordine, espressione di valori che, non ultimi, contribuiscono a definire l'identità dei Servi e delle Serve di Maria.

Un pio esercizio tipico dei "laici OSM"

93. La storia della Corona dell'Addolorata mostra che essa è sorta soprattutto per alimentare la pietà verso la Vergine Addolorata dei laici che, iscritti a varie associazioni – Compagnia dell'abito, Confraternita dei Sette Dolori, Terz'Ordine... –, partecipavano a vario titolo alla vita e alla spiritualità dell'Ordine.

Anche al nostro tempo il pio esercizio è particolarmente amato e praticato dai "laici OSM". Il particolare significato che la Corona riveste per i membri dell'Ordine secolare è confermato dai testi liturgici; nel *Rito di ammissione all'esperienza di vita nell'Ordine secolare dei Servi di Maria,* promul-

[73] *Costituzioni dell'Ordine dei Frati Servi di Maria* (cit. nota 60), p. 7.

gato l'8 settembre 1983 dal Priore generale fra Michel M. Sincerny, figura la consegna al candidato della Regola e della Corona:

> Ricevi, fratello (sorella) carissimo,
> la Regola di vita
> e la *Corona dei dolori della Vergine:*
> rendi nel mondo testimonianza al Vangelo di Cristo
> e sii, come santa Maria,
> accanto alla croce di ogni fratello.[74]

Tempo liturgico e Corona dell'Addolorata

94. La Corona dell'Addolorata è sorta e si è sviluppata in un'epoca – secoli XVII-XIX –, in cui il "senso liturgico" faceva difetto in non poche manifestazioni cultuali della Chiesa latina. Tale carenza ha avuto varie ripercussioni anche sulla Corona dell'Addolorata dando luogo ad alcune disarmonie che al nostro tempo, più sensibile alle esigenze della Liturgia, sembrano esigere una correzione.

Per quanto concerne i tempi e i giorni adatti alla recita pubblica della Corona, si deve applicare il principio generale enunciato dal Concilio Vaticano II: nella celebrazione dei pii esercizi si deve tener conto dei tempi liturgici.[75]

La Domenica e la Corona dell'Addolorata

95. In tempi passati, nelle chiese dei Servi, la Corona dell'Addolorata si recitava pubblicamente tutti i giorni, compresa la domenica. La rivalutazione, in atto da qualche decennio, della

---

[74] *Rito della promessa nell'Ordine secolare dei Servi di Maria.* Roma, Curia Generalizia OSM, 1983, p. 17.

[75] Const. de sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* 13.

domenica quale «giorno del Signore», «festa primordiale»[76] e «memoria ebdomadaria della risurrezione di Cristo» ci fa sentire meno opportuna la recita pubblica della Corona nel giorno della «pasqua settimanale».

Due eccezioni tuttavia possono giustificarsi:

— nella domenica in cui, secondo le norme rubricali, viene trasferita la solennità del 15 settembre: in essa infatti la stessa liturgia eucaristica celebra, insieme con l'evento della morte-risurrezione di Cristo, il mistero del dolore della Vergine, già trasfigurato in gloria;

— nella terza domenica del mese, nei luoghi in cui la recita della Corona dell'Addolorata da parte dei membri dell'Ordine secolare costituisce una consuetudine così profondamente radicata da non potersi sopprimere o sostituire senza danno pastorale.

La Cinquantina pasquale e la Corona

96. Similmente la recita pubblica della Corona dell'Addolorata non pare opportuna nel Tempo pasquale dedicato alla celebrazione di misteri di grande portata salvifica – la Risurrezione, l'Ascensione, la Pentecoste – che sono sostanzialmente fuori dalle prospettive immediate del pio esercizio.

Tempo di Avvento e Tempo di Natale

97. Per i misteri che in essi si celebrano, anche il Tempo di Avvento e il Tempo di Natale appaiono meno adatti per la recita pubblica della Corona, centrata essenzialmente sulla passione del Signore. Tuttavia la *passio Domini* e la *compassio*

---

[76] *Ibid.*, 106.

Virginis sono già in atto in vari misteri dell'infanzia di Cristo: il primo, il secondo e il terzo "dolore", sia nel formulario tradizionale[77] sia nel nuovo formulario,[78] sono relativi ad episodi dell'infanzia del Salvatore.

Pertanto sembra potersi formulare questo principio: nel Tempo di Avvento e nel Tempo di Natale la recita della Corona è "legittima" quando la pagina evangelica che caratterizza la liturgia del giorno narra un episodio del "mistero del dolore" di Cristo e della Vergine.[79] In questi casi infatti, per lo stretto riferimento degli episodi dell'incarnazione-nascita a quelli della passione-risurrezione, la recita della Corona non distrae dal mistero liturgico celebrato, ma ne accentua e dilata la contemplazione.

I giorni più indicati per la recita

98. A titolo indicativo vengono qui elencati i giorni che, per la loro indole o per motivi tradizionali, sembrano i più adatti per la recita pubblica della Corona nelle chiese dei Servi e delle Serve di Maria:

— le feste in cui si celebra un aspetto del mistero di Cristo contemplato anche nella Corona (ad esempio: 2 febbraio, *Presentazione del Signore,* in cui il vangelo del giorno proclama la profezia di Simeone [Lc 2, 34-35], episodio portante della

---

[77] Nel formulario tradizionale essi sono: 1. «Maria accoglie nella fede la profezia di Simeone» (Lc 2, 34-35); 2. «Maria fugge in Egitto con Gesù e Giuseppe» (Mt 2, 13-14); 3. «Maria cerca Gesù smarrito in Gerusalemme» (Lc 2, 43-45).

[78] Nel formulario nuovo essi sono: 1. «Gesù, Figlio di Dio, nasce in una grotta: non c'era posto per la Madre nell'albergo» (Lc 2, 1-7); 2. «Gesù, Salvatore dell'uomo, segno di contraddizione» (Lc 2, 22-35); 3. «Gesù, neonato Messia, è perseguitato da Erode» (Mt 2, 13-18).

[79] Così, ad esempio, il 29 dicembre (quinto giorno dell'Ottava del Natale) nella liturgia eucaristica si proclama Luca 2, 22-35, che comprende la profezia di Simeone (vv. 34-35).

Corona dell'Addolorata; 14 settembre, *Esaltazione della santa Croce*);

— le feste che celebrano il dolore della Vergine (venerdì della quinta settimana di Quaresima, *Santa Maria presso la Croce;* 15 settembre, *B. Maria Vergine Addolorata*) e altre feste e memorie di santa Maria nelle quali il testo evangelico narra un episodio del dolore della Vergine contemplato nella Corona (ad esempio, sabato dopo la solennità del Sacro Cuore, *Cuore immacolato della b. Vergine Maria,* in cui il vangelo del giorno commemora l'episodio dello smarrimento di Gesù nel tempio [Lc 2, 41-51]);

— le ferie del Tempo di Quaresima, in particolare i venerdì;

— il mese di settembre, secondo una consolidata tradizione dell'Ordine, eccetto i giorni in cui ricorra una celebrazione che suggerisca una scelta diversa (ad esempio: 8 settembre, *Natività della b. Vergine Maria*);

— i venerdì del Tempo ordinario, se non ricorre una festa o memoria che renda opportuna un'altra scelta;

— le ferie del Tempo ordinario.

Corona del Rosario e Corona dell'Addolorata

99. È noto che nell'Ordine è esistita un tempo una certa tensione tra Corona del Rosario, particolarmente raccomandata dai Sommi Pontefici, e Corona dell'Addolorata, amata come patrimonio peculiare dell'Ordine, e che tale tensione fu risolta, durante il pontificato di Leone XIII († 1903), a favore, per così dire, della Corona dell'Addolorata.[80]

Al nostro tempo il rapporto tra le due Corone è sentito dai Servi e dalle Serve di Maria in termini non di opposizione ma

[80] Cf. sopra n. 29, pp. 32-33.

di complementarietà. Si può pertanto formulare il seguente principio: volendosi recitare una Corona della Vergine, si sceglierà, tenuto conto dei dati della tradizione e della composizione dell'assemblea, quella i cui contenuti meglio rispondano al tempo liturgico o alla liturgia del giorno.

100. Resta tuttavia sempre valida la concessione fatta all'Ordine da Leone XIII, secondo cui i Servi e le Serve di Maria possono commutare la recita del Rosario, eventualmente prescritta, con la recita della Corona dell'Addolorata.